

Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Siracide 27,33 - 28, 9****Matteo 18, 21 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.

2) Lettura : Siracide 27,33 - 28, 9

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.

Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

3) Commento ¹ su Siracide 27,33 - 28, 9

● **La prima lettura proviene dal libro del Siracide:** non è una profezia che interpreta un preciso avvenimento storico del popolo di Dio, né si caratterizza come un racconto di un episodio o di un personaggio di Israele. Vi si coglie piuttosto una sintesi e una conclusione di esperienze vissute. In particolare il Libro del Siracide è stato scritto in ebraico a Gerusalemme da Gesù Ben Sira, all'inizio del secondo secolo avanti Cristo. Il Siracide ripercorre i grandi problemi della fede e dell'etica, che Torà e profezia avevano affrontato e progressivamente approfondito. Risalta a tale riguardo, fra le sezioni tematiche redatte da Ben Sira, quella che ha per scopo e contenuto la "gloria di Dio nella natura e nella storia di Israele.

Emerge la figura negativa dell'uomo peccatore, caratterizzato da rancore, ira, vendetta. San Paolo chiede ai Romani di non farsi giustizia da se stessi... e di non lasciarsi vincere dal male. C'è anche l'indicazione di "perdonare l'offesa al tuo prossimo" e dice "per la tua preghiera ti saranno rimessi i tuoi peccati": si vede il riferimento del "Padre nostro" e alla direttiva di Gesù di conciliarsi con il proprio fratello, prima di presentare l'offerta a Dio.

Pur essendo stato scritto molto tempo prima ci anticipa la relazione con Dio e con il prossimo.

Chiede di non odiare il prossimo, ma piuttosto di dimenticare gli errori altrui, con due singolari motivazioni: il "tutto passa e finisce", proprio della caducità umana e i "precetti dell'Alleanza dell'Altissimo, che invita a non ricordare gli "errori" del prossimo!

Già in Esodo veniva formulato: "Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui a scioglierlo dal carico". Come dire, il perdono ha sempre un che di gratuito all'inizio! Del resto, lo è anche quello di Dio verso l'uomo: Gesù lo presenta così.

● Il testo fa parte della sezione del Siracide riguardante vari tipi di istruzioni su diverse situazioni di vita. E già questo ci dà da pensare, perché **per Dio ogni aspetto e sentire umano è una via per ricercare la sua sapienza e imparare così a vivere in pienezza.**

Però, quando si tratta di un'offesa subita, del rancore che si genera inevitabilmente, dell'ira e del desiderio di vendetta che inondano il cuore, forse ciascuno di noi vorrebbe non trovarsi mai convocato a questa "scuola di vita", e non gli verrebbe mai di chiamarla così.

L'autore è chiaro: chi è stato offeso e lascia spazio a sentimenti di rancore, odio e vendetta, diventa lui stesso peccatore. Oltre al danno la beffa, pensiamo noi!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.apostoline.it

Proprio come ci insegnerà a pregare Gesù nel Padre nostro, e come afferma nella parabola del servo spietato (cf. Mt 18,21-35), anche per il sapiente Ben Sira è chiaro che il perdono di Dio dipende da quanto ci alleniamo giorno per giorno a perdonare i nostri simili.

Lo fa con lo stile poetico e sapienziale delle domande che ci provocano profondamente, interrogandoci sulla misericordia come stile di vita da assumere. E ci lascia quattro cose da ricordare: smetti di odiare, resta fedele ai comandamenti, non odiare il prossimo e dimentica gli errori altrui.

L'odio, infatti, agli occhi del Sapiente si rivela come l'esperienza anticipata della morte. Chi coltiva odio, lascia spazio a questo sentimento, ne subisce già ora tutte le conseguenze disgregatorie e velenose per la sua interiorità. Non stupisce che la vita alla fine si dissolva e non ne resti niente.

Invece tu getta via l'odio attraverso il perdono, alleggerisci il tuo cuore di una zavorra che non puoi portare a vita! Questo non cancella il dolore di una ferita anche profonda, ma ti permette di rimanere libero e di continuare a volare.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35

● **Quante volte devo perdonare?** Buon senso, opportunità, giustizia umana sono termini insufficienti per comprendere adeguatamente la morale cristiana; e non solo perché Cristo è venuto a perfezionare la legge. “Occhio per occhio e dente per dente”, come fu detto agli antichi è una norma che Cristo, nella sua autorità di legislatore supremo, dichiara superata. Ma c'è qualche cosa di più. **Dopo la morte redentiva di Cristo l'uomo si trova in una situazione nuova: l'uomo è un perdonato.** Il debito gli è stato rimesso, la sua condanna cancellata. “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2Cor 5,21). Il Padre ormai ci vede in Cristo: figli giustificati. **Il nostro peccato può ancora indebolire il nostro rapporto filiale con il Padre, ma non può eliminarlo.** Più che dal suo peccato l'uomo è determinato dal perdono infinitamente misericordioso di Dio: “Il peccato dell'uomo è un pugno di sabbia - così san Serafino di Sarov - la misericordia divina un mare sconfinato”. La miseria umana s'immerge nell'accoglienza purificatrice di Dio. Se questa è la novità portata da Cristo, anche il perdono umano deve adeguarsi ai parametri divini: “Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro” (Lc 6,36). Se il Padre guarda l'uomo come perdonato in Cristo, io non lo posso guardare come un condannato. Se il

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Padre ci accoglie in Cristo così come siamo per trasfigurarci in lui, l'accoglienza benevola diventa un bisogno della vita, una beatitudine. **La comunità cristiana non pretende di essere una società di perfetti, ma vuole essere un luogo di perdono, una società di perdonati** che ogni giorno gusta la gioia della benevolenza paterna e desidera renderla manifesta nel perdono reciproco.

• **La misura del perdono è perdonare senza misura.**

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che **l'amore di Dio non ha misura**. E lo racconta con **la parabola dei due debitori**. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «*allora, gettatosi a terra, lo supplicava...*». **Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre**. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare.

Ma il servo perdonato "*appena uscito*": non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma "*appena uscito*", ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: "*Dammi i miei centesimi*"», lui condonato di milioni!

Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio.

Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare. Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «*il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio*» (Hanna Arendt). **Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo**: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro.

Poi l'esigenza finale: perdonare di cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni.

• **Perdonare vuol dire di conseguenza amare con certezza, perché implica l'accogliere e l'accettare senza condizioni, il compatire e vivere l'empatia verso l'altro**. Se Dio non ci accettasse, non compatisse i nostri limiti e se non si fosse fatto Dono egli stesso per noi, non avremmo avuto modo di esistere e non potremmo guadagnare la salvezza. Invece in Dio il perdono vince il peccato in nome dell'amore.

Per l'appunto, solo Dio ne è pienamente capace. Egli si comporta nei nostri confronti come un creditore che dovrebbe esigere dalla sua controparte un debito colossale, inestinguibile, che potrebbe rivendicare i suoi diritti con appropriati ricorsi legali, ma che alla fine risolve di condonare siffatto debito. **L'ammontare del debito del primo dei due servi nel racconto parabolico** potrebbe paragonarsi al debito pubblico di uno Stato: **una cifra inverosimile ed esorbitante** che nessun uomo sulla terra potrebbe mai pagare, sia pure immensamente benestante. La pena che il debitore insolvente meriterebbe a motivo della sua poderosa pendenza consiste nella schiavitù e nel continuo servizio sottomesso al padrone: per la legge dell'epoca dovrebbe essere "*venduto*", lui e la sua famiglia, alla stregua di un comune oggetto o di una proprietà. Con la conseguenza di perdere la propria libertà personale, la dignità, i diritti e condurre il resto della sua vita nella piena sottomissione al padrone creditore. Tale è la condizione di ciascun uomo nei riguardi di Dio: quella di un peccatore la cui colpa è pari a un debito esorbitante e impossibile ad essere estinto. **Solo il perdono di Dio, il suo amore e la sua misericordia possono ottenere il condono, con le sue sole forze l'uomo non è in grado di guadagnare la salvezza**. E appunto questo ha fatto Dio in

Cristo: ci ha accordato la riconciliazione con Dio, mettendoci in condizioni di meritare la salvezza. **Non soltanto Dio sulla croce del suo Figlio ha perdonato il nostro errore, ma lo ha espiato per cui solo per i meriti di Cristo possiamo salvarci. Il perdono di Dio è gratuito e si protrae anche oltre il mistero della morte e della resurrezione di Cristo, poiché interessa la nostra vita quotidiana**, i nostri ambiti di convivenza sociale, comunitaria e personale. Dio insomma continua a perdonare in ogni situazione in cui ci troviamo, in ogni condizione e senza riserve, al di là dei nostri meriti effettivi.

La misericordia di Dio però non cade a vuoto e non è priva di conseguenze, ma vuole corrispondenza adeguata, che sia pari alla smisuratezza dell'amore del Signore. **"Sette" nella Bibbia indica la perfezione, la completezza; se Gesù invita Pietro a perdonare "settanta volte sette" intende pertanto dire che il perdono dev'essere assolutamente perfetto**, non deve avere residui di rancore, illimitato e continuo. Non possono esserci dilazioni o deroghe o eccezioni quando perdoniamo a qualcuno, ma occorre semplicemente (appunto) donare al fratello. **Dio infatti perdona affinché anche noi ci facciamo "dono" al fratello perdonando inderogabilmente le sue cattiverie nei nostri confronti, conformandoci alla sua logica di amore.** Nella misura in cui Dio perdona a ciascuno di noi, così è indispensabile che noi perdoniamo a vicenda quanto di male facciamo gli uni agli altri e siccome la misura del perdono di Dio è disarmante e incalcolabile, il nostro perdono ai fratelli dev'essere altrettanto spontaneo e privo di condizioni. Soprattutto se consideriamo che qualsiasi "debito" possano avere gli altri nei nostri confronti, non sarà mai paragonabile al debito (di peccato) che noi stessi abbiamo verso Dio: per quanto grande e tremendo possa essere il male che altri ci hanno usato, esso non uguaglierà mai i torti che abbiamo verso Dio, già in quanto uomini. E il debito contratto non è solo nei confronti di Dio, ma anche nei confronti del sistema in cui viviamo, delle persone e della società: siamo sempre colpevoli perché in qualche modo sempre manchevoli verso gli altri, necessitiamo che altri ci usino perdono e accettazione. **Se considerassimo che tutti in ogni caso abbiamo bisogno di essere perdonati, probabilmente avremmo maggiore disposizione all'accoglienza dell'altro**, a farci dono, insomma a perdonare. noi stessi e di conseguenza non possiamo far altro che condonare ad altri i loro debiti. Scrive Herbert: *"Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato."* E appunto la mancata considerazione di dover noi meritare il perdono ci preclude la possibilità di accordarlo agli altri: chi omette di perdonare è manchevole anche verso se stesso.

San Francesco di Paola sottolinea anche il fatto che l'incapacità di perdonare agli altri deriva anche dalla mancata consapevolezza del danno che irrimediabilmente ci arreca il ricordo del torto ricevuto: *"E così perdonatevi a vicenda e poi non pensate più al torto ricevuto. Il ricordo infatti dell'offesa ricevuta è complemento di furore e riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carità, chiodo fisso dell'anima, iniquità sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana."*

Non è difficile effettivamente rilevare nella nostra esperienza che l'incapacità di perdono, l'odio e il rancore covato sovvertono in un baleno tutti i principi sui quali ci eravamo radicati ed estinguono ogni nobile sentimento e quanto alla fede costituiscono per essa un rischio o una minaccia. Togliendo la serenità e la ragione di sperare. Il perdono è insomma la via migliore

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: sostenuta dalla potenza dello Spirito Santo superi ogni tentazione che le viene dal mondo e operi incessantemente a edificare il regno di Dio nella giustizia e nell'amore. Preghiamo ?
- Per i candidati al ministero presbiterale: si dispongano a lasciarsi conformare dallo Spirito a Cristo buon pastore, per il bene dell'intera umanità. Preghiamo ?
- Per gli uomini di governo e gli amministratori del bene comune: superando ogni interesse di parte promuovano la giustizia e la solidarietà. Preghiamo ?
- Per i fratelli afflitti da malattia e da ogni genere di prova: nella partecipazione al mistero della santa Croce ricevano conforto, consolazione e incoraggiamento. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa Eucaristia: il Signore ci conceda di fare della nostra vita un umile e generoso servizio ai fratelli. Preghiamo ?
- Per perdonare il fratello, dobbiamo prima perdonare noi stessi. Ne siamo capaci?
- Nella vita di Comunità o di famiglia è il nostro cuore che perdona o piuttosto lo concediamo per non alterare l'equilibrio Comunitario/familiare?
- L'egoismo del mondo ci porta a perdonare o a condannare?
- Quale giudizio do sulla guerra? Le guerre potrebbero essere evitate con un atteggiamento misericordioso? Esiste una misericordia politica?

8) Preghiera : Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

9) Orazione Finale

O Dio onnipotente ed eterno, tu sei il nostro unico Signore e vuoi che ti amiamo sopra ogni cosa: esaudisci le nostre preghiere e conformaci al Figlio tuo, che con te vive e regna.